

Luciano Carratoni
presenta

BALLETTO DI ROMA
Consorzio Nazionale del Balletto • Direzione Artistica Walter Zappolini

produzioni danza
2011/2012



BALLETTO DI ROMA • Consorzio Nazionale del Balletto
promozione@ballettodioroma.com tel/fax 06 90375236
sede operativa via Roma, 131 00060 Capena (RM)

Copyright © 2011 Balletto di Roma. Tutti i diritti riservati.

La Morte e la Fanciulla



ballettodiroma.com

BALLETTO DI ROMA
Consorzio Nazionale del Balletto Direzione Artistica Walter Zappolini

La compagnia del Balletto di Roma, nella sua costante ricerca e volontà di sperimentazione nel panorama della danza contemporanea, affida la sua nuova produzione *La morte e la fanciulla* – il celebre quartetto in re minore di Franz Schubert successivamente trascritto per orchestra d'archi da Gustav Mahler – al giovane coreografo Paolo Santilli che agisce sull'apposita elaborazione drammaturgica firmata da Riccardo Reim. Il celebre pezzo di Schubert/Mahler si ispira, com'è noto, a una ballata di Mathias Claudius che riprende un tema artistico (iconografico prima ancora che letterario) di matrice addirittura rinascimentale e ricorrentissimo nella tradizione germanica: una fanciulla nel fiore degli anni incontra la Morte che la invita a seguirla esorcizzando le sue paure con dolci parole: "Dammi la mano bella creatura, io ti sono amica, non aver paura, dolcemente dormirai tra le mie braccia..." Il binomio Amore/Morte – tipico del Romanticismo – viene qui a rivestirsi di un'inquietante, macabra sensualità: la morte può dunque presentarsi come un amante che ci accoglie affascinandoci e al quale conviene consegnarsi con arresa e fiduciosa serenità. Un tema, questo, che oggi può essere associato allo scottante e dibattutissimo problema dell'eutanasia (volontaria o meno): morte come mutazione e non come negazione della vita, attraversamento di quel misterioso "tunnel di luce" di cui tanti hanno fornito sgomenta e stupita testimonianza, risposta al più terribile interrogativo dell'essere umano... I quattro trascinati movimenti musicali ideati da Schubert (corrispondenti a loro volta ai quattro momenti della ballata di Claudius: Incontro/Ribellione/Resa/Rinascita nella morte stessa) vengono qui identificati nell'azione coreografica con i quattro elementi della natura - Terra, Fuoco, Acqua, Aria – in una resa visiva soprattutto emozionale (e non meramente "narrativa") del tema poetico: un'interpretazione moderna ed efficace che, partendo dagli ardori dello Sturm und Drang, lancia alla platea una inquietante, salutare provocazione.

coreografia Paolo Santilli

musiche Franz Schubert

orchestrazione Gustav Mahler

costumi Giuseppina Maurizi

light designer Emanuele De Maria

Installazione video studio Vertov,

Luca Scarzella, Michele Innocente,

Anna Frigo, Roberto Barbierato

The Arena Love

LIBERA RISONANZA H POUR P - LA CAMPANELLA THE ARENA LOVE

ballettodiroma.com



Ancora una "serata d'autore" per il Balletto di Roma: Michele Pogliani affida all'ensemble romano il riallestimento di "The Arena Love", complessa sincronia tra movimento e disegno luci resa ancor più intensa da un collage musicale che spazia dalle raffinate note di Vivaldi alle più dinamiche sonorità hip hop ed elettroniche. Spettacolo all'insegna della coreografia contemporanea italiana grazie anche alle creazioni "Libera Risonanza" di Mauro Astolfi e "HpourP - la campanella" di Giorgio Mancini, che completano la serata.

BALLETTO DI ROMA
Consorzio Nazionale del Balletto Direzione Artistica Walter Zappolini



LIBERA RISONANZA

coreografia Mauro Astolfi
musiche originali Luca Salvadori
costumi Giuseppina Maurizi
light designer Emanuele De Maria



Libera risonanza nasce come un approccio non squisitamente concettuale che al tempo stesso travalica la semplice invenzione di passi e forme per avvicinarsi più a un'idea di frequenza interna, come un diapason che possa trasmettere la propria vibrazione ad un altro corpo elastico. Superando l'evento estetico, il gesto e movimento divengono così un atto creativo in grado di spostare l'attenzione sull'individuo, sul suo sentire e sul suo sperimentarsi, sul suo vivere la danza come atto liberatorio capace di creare un dialogo metafisico tra corpi sincronici sulla superficie palcoscenico. La coreografia cerca di mettere in relazione le diverse vibrazioni dei danzatori per creare un percorso importante e consentire loro di superare i loro confini fisici, psicologici ed emotivi...primo tra tutti la destrutturazione dello spazio concepito solo come geometria e metri quadrati, ora trasformato in un rinnovato universo di possibili forme aeree e plastiche.

H POUR P - LA CAMPANELLA

coreografia Giorgio Mancini
musiche Niccolò Paganini

La coreografia multisensoriale di Giorgio Mancini, commissionata dal Ballet de Nice Mediterranee nel maggio 2010, è un omaggio al "diabolico" Paganini e al suo complesso rapporto con la musica, fatto di attrazione, seduzione, smarrimento ed ipnosi.



THE ARENA LOVE (per Kim)

coreografia Michele Pogliani
musiche A. Vivaldi, A. Tobin, W. Robson
costumi M. Pogliani, allievi Nuova Accademia
Belle Arti, Milano
light designer Bernie van Velzen

In "The Arena Love", ambientata in un futuro senza tempo, si parla della diversità dell'amore: un intreccio tra desiderio, fantasia erotica e subconscio. L'essenza dell'uomo tanto abilmente celata dietro l'ammatura dell'apparenza, ricca di finti e inutili orpelli barocchi, è qui rappresentata con un collage musicale che vede le note di Antonio Vivaldi affiancate alle sonorità hip hop di Wade Robson e al suono elettronico di Amon Tobin. Commissionato dalla compagnia storica olandese Dansgroep Krisztina de Chatel per festeggiare il trentesimo anniversario dalla sua fondazione è stato presentato in prima mondiale in Olanda il 30 ottobre 2008 nella cornice del "Holland Dance Festival" a L'Aia.

Contemporary Tango



ballettodiroma.com

BALLETTO DI ROMA
Consorzio Nazionale del Balletto Direzione Artistica Walter Zappolini

L'opera, attraverso l'uso del linguaggio contemporaneo, vuole raccontare un ballo: il tango sociale, che sempre di più sembra diffondersi nel noscondivide, inducendoci alla percezione chiara e forte di quanto un uomo, seme della sua terra, sente etro pianeta. Segnale ulteriore del fenomeno della globalizzazione che ancora una volta anche nel ballo, come nel linguaggio della danza tutta, contamina, unisce, vibra in sintonia con altri semi di terre diverse e lontane. In tale visione, il Tango sociale, non più semplicemente un ballo con i suoi passi tipici, diviene modo di sentire che percorre con la sua musica tutti i continenti della terra. "Ora Zero" è il contesto musicale dal quale si sono estrapolati i brani di Piazzolla presenti e, come egli stesso racconta, è l'attimo subito dopo la fine, l'attimo subito prima dell'inizio. Un punto nel quale l'essere si perde e si ritrova. L'opera creata per il Balletto di Roma esplora una nuova contaminazione tra il linguaggio contemporaneo ed il "minimalismo" dell'incontro tra corpi che parlano di tango: incontro di un linguaggio popolare e sociale con il più ricco e variegato modulo del balletto. Un abbraccio dentro il quale si colmano bisogni, aspettative, sogni, desideri e oblii, come un album di fotografie da sfogliare, ricreando atmosfere e sensazioni percepite, arricchendolo del proprio sé e portando in esso tutta la memoria, consapevole e non, che la vita gli ha tracciato nel corpo. Un abbraccio, la musica ed il ballo, avvolto dentro la melodia ed il suo ritmo, colorato dalla poesia dei corpi e delle anime che chiedono un contatto, anime e corpi capaci di fondersi in un ballo che non è uno show, ma il canto di una sirena.

coreografia Milena Zullo
musiche A. Piazzolla, L. De Mare, A. Trilo
costumi Giuseppina Maurizi
light designer Emanuele De Maria

Otello



ballettodiroma.com

BALLETTO DI ROMA

Consorzio Nazionale del Balletto Direzione Artistica Walter Zappolini

Dopo il notevolissimo successo di critica e pubblico riscosso nelle scorse stagioni dal suo “Giulietta e Romeo” (oltre trecentocinquanta repliche per un totale di circa trecentomila spettatori), Fabrizio Monteverde torna con una nuova versione dell’Otello (essenzialmente su musiche di Antonin Dvorák), in cui rivisita il testo shakespeareano lavorando soprattutto sugli snodi psicologici che determinano le dinamiche dei rapporti, quanto mai, qui, ambigui e complessi nel triangolo (mai equilatero) Otello-Desdemona-Cassio, dove i tre vertici risultano costantemente intercambiabili grazie, sì, agli intrighi di Jago, ma ancor più alle varie ‘maschere’ del ‘non detto’ con cui la Ragione combatte – spesso a sua stessa insaputa, ancor più spesso con consapevoli menzogne - il Sentimento. L’ambientazione costante in un moderno porto di mare (un dichiarato omaggio agli sgargianti fotogrammi fassbinderiani di Querelle) chiarisce e amplia l’intuizione di base: se Otello davvero è – come è sempre stato – un ‘diverso’, un outsider non tanto per il colore della pelle quanto per il suo essere ‘straniero’, ovvero qualcuno abituato ad ‘altre regole del gioco’, è anche vero che la banchina di un porto è una sorta di ‘zona franca’ un limbo dove si arriva o si attende di partire, un coacervo di diversità dove tutte le pulsioni vengono pacificamente accettate come naturali e necessarie proprio per il semplice fatto che lì, nel continuo brulicare del ricambio umano, lo straniero, il diverso, il barbaro non esistono. La stessa forte presenza del mare (che non viene relegato, come nel testo di Shakespeare, a un suggestivo sfondo per una Venezia o una Cipro genericamente ‘esotiche’ e di parata) suggerisce i segreti, ininterrotti moti delle passioni con la loro tempestosa ingovernabilità, gli slittamenti progressivi e inevitabili nei territori proibiti del Piacere, della Gelosia e del Delitto. Precoce dramma romantico (e di ciò ne danno testimonianza l’entusiastico giudizio di Victor Hugo e il melodramma di Verdi) l’Otello ben si presta alla lettura provocatoria ed ‘eccessiva’ elaborata da Monteverde, dove anche certe forzature enfatiche di Dvorák trovano una loro pertinente e salutare collocazione fungendo spesso da sottile contrappunto ironico (verrebbe da dire brechtiano) all’azione dei personaggi.

coreografia Fabrizio Monteverde
musiche A. Dvorak
costumi Santi Rinciari
light designer Emanuele De Maria

Cenerentola

ballettodiroma.com



BALLETTO DI ROMA
Consorzio Nazionale del Balletto Direzione Artistica Walter Zappolini

Si parte dalla fiaba più famosa dei Fratelli Grimm, ci si ispira alla più nota delle storie che legano ogni uomo alla sua infanzia per poi dimenticarla nell'intero coinvolgimento del balletto e ritrovarla a tratti. Nella "Cenerentola" di Monteverde è cambiata l'atmosfera, il sapore e l'ambientazione, ma i veri valori, quelli immutabili, rimangono, persistono e trionfano, non nelle esplosioni di colori o in passaggi musicali travolgenti, ridondanti e pomposi, bastano pochi tratti di riferimento e il tutto si riesce a cogliere con l'umana sensibilità. Si percepisce tra il profumo della serata, nei brividi di Händel, una malinconica tristezza che caratterizza l'oggi, svelata dalle angosce dei soprusi familiari. Come ad immortalare una fotografia svilita dal tempo, farla rivivere, rianimare nel presente, l'atmosfera è tetra, è consapevole, ricca di travagli psicologici, di percorsi umani, di anime. Ad una prima lettura sommaria segue a tempo di danza l'introspezione, ed è proprio scavando a fondo a quella apparente semplicità che emerge "una massa tumultuosa di materiale complesso ed in gran parte inconscio; questo crea un contrasto fra la sua superficiale semplicità e la sua sostanziale complessità, un contrasto che suscita un profondo interesse per la storia e spiega come, durante i secoli abbia conquistato milioni di persone" (dalle Note di regia). C'è ingiustizia, ripristino di quell'innocenza, quell'umiltà destinata a durare per sempre. Forse si è matti nel credere ai veri valori, e soprattutto che questi possano esplodere ed esprimersi in sentimenti puri come l'amore, la felicità; tutto nello spettacolo, dalle luci ai costumi e al trucco, sino alla scarna scenografia, fa pensare ad un manicomio. Come è noto da sempre, nella tradizione teatrale solo i matti dicono la verità, questo ne è l'esempio danzato contemporaneo.

coreografia Fabrizio Monteverde
musiche G.F. Haendel
scene Fabrizio Monteverde
costumi Santi Rinciari
light designer Carlo Cerri

Bolero, Serata d'Autore

BARBABLU' CONTEMPORARY TANGO SUITE IN-CONTRO BOLERO

ballettodiroma.com



Lo spettacolo, nelle passate stagioni unanimemente apprezzato da pubblico e critica, si rinnova. Dal luglio 2007 (anno del suo debutto) ad oggi sono state affiancate - all'ossessivo e incalzante "Bolero" di Fabrizio Monteverde - nuove creazioni di alcuni dei più rappresentativi autori contemporanei italiani: da Mauro Bigonzetti a Eugenio Scigliano, da Mauro Astolfi a Milena Zullo. Anche per la stagione 2011/2012 la produzione rafforza la sua natura "variante": alle rinnovate coreografie degli affermati Monteverde e Zullo si aggiunge la creazione 2011 di Giorgio Mancini: "In-contro". Ancora una volta il dinamismo e lo spessore artistico dell'ensemble vengono pienamente valorizzati da diversi stili coreografici, rendendo questo spettacolo continuamente rinnovabile e alternabile con creazioni nuove e del ricco repertorio della compagnia.

BALLETTO DI ROMA

Consorzio Nazionale del Balletto Direzione Artistica Walter Zappalini





BARBABLU'

coreografia Fabrizio Monteverde
musiche Marco Schiavoni
light designer Emanuele De Maria

Passo a due dall'omonimo balletto intenso, di puro stile classico, con la danzatrice sulle punte, sintetizza efficacemente tutta la tensione e l'ambiguità del rapporto di attrazione e repulsione uomo/donna, tema centrale dell'affascinante balletto creato da Fabrizio Monteverde, talento straordinario nella costruzione drammaturgia di danza.

CONTEMPORARY TANGO SUITE

coreografia Milena Zullo
musiche A. Piazzola
costumi Giuseppina Maurizi
light designer Emanuele De Maria

Passo a tre sulle note di "La Romanza del Diable" di Astor Piazzola, esplora una nuova contaminazione tra il linguaggio contemporaneo ed il "minimalismo" dell'incontro tra corpi che parlano di tango: incontro di un linguaggio popolare e sociale con il più ricco e variegato modulo del balletto. Un'operazione questa in assoluta sintonia con l'Opera tutta di Piazzola alla quale si vuole rendere omaggio.

IN-CONTRO

coreografia Giorgio Mancini
musiche Kitaro
light designer Emanuele De Maria

Prima coreografia realizzata da Giorgio Mancini nel 1991 per il Ballet du Grand Theatre de Geneve. Inizialmente pensata per una coppia di ballerini, verrà poi estesa a quattro coppie nella nuova versione per il corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino in occasione della rassegna MaggioDanza del 2004. Sulle note di Kitaro il coreografo rappresenta l'immortale incontro tra gli opposti uomo-donna, in cui gli elementi si attraggono e fondono (IN) ma al tempo stesso si respingono (CONTRO).

BOLERO

coreografia Fabrizio Monteverde
musiche Maurice Ravel
costumi Santi Rinciari
light designer Emanuele De Maria

Una soluzione del celebre Bolero di Maurice Ravel il cui dichiarato punto di partenza (nel senso di derivazione intellettuale) può essere indicato nel romanzo di Horace McCoy - nonché nell'omonimo film di Sidney Pollack - Non si uccidono così anche i cavalli?, spogliato però qui da ogni svolgimento narrativo, cristallizzato in una reiterazione che, con calcolata schematicità, ripete e al tempo stesso 'nega', in un'apparente contraddizione, la minacciosa ossessività del motivo musicale. Almeno a prima occhiata, una gara di ballo vagamente d'antan dove una a una, spietatamente, le coppie soccombono all'eliminazione, in un disfacimento psicologico quanto fisico: gli 'abitini buoni' vanno man mano chiazzandosi in sudore, un tacco si rompe, i rossetti si sbaffano attorno alle bocche contratte in smorfie che disperatamente fingono sorrisi... Ma è davvero una semplice gara ciò a cui stiamo assistendo? O non è forse un inferno costruito dall'uomo a sua stessa misura, come in Porta chiusa di Sartre?... Mentre i corpi sembrano smontarsi simili a tristi marionette, la tensione interiore si fa sempre più intollerabile e ci si avvia allegramente al massacro.

Lo Schiaccianoci



ballettodiroma.com

BALLETO DI ROMA
Consorzio Nazionale del Balletto Direzione Artistica Walter Zappolini

“Lo Schiaccianoci” è divenuto, in un tempo relativamente breve (in Italia debutta nel 1938) un balletto popolarissimo, spesso usato – e abusato – come una sorta di ‘strenna’ natalizia, una specie di fiaba gioiosa dedicata all’infanzia. In realtà, Lo Schiaccianoci è semmai dedicato, verrebbe da dire, alla tragedia dell’infanzia ovvero al doloroso e traumatico atto del crescere, al difficoltoso abbandono del mondo dei giochi e delle sicurezze, al superamento di quella “linea d’ombra” che segna il passaggio verso le tortuosità dell’adolescenza. Adottando l’andamento e gli espedienti del thriller e coniugandoli con il linguaggio della danza contemporanea, Lo Schiaccianoci – con la sua dilatazione mostruosa della dimensione domestica, le sue mini- battaglie, la violenza e l’orrore sottesi in tutta la narrazione – si presta a farsi specchio fedele delle generazioni odierne, precocemente private dell’infanzia (e quindi del diritto all’innocenza) dall’informazione ossessiva dei media, che hanno ormai trasformato la guerra e ogni altra violenza in ‘spettacolo’ da guardare con distratta indifferenza in qualsiasi momento della giornata... In questa nuova versione, dove spesso situazioni e psicologie vengono letteralmente ribaltate, lo Schiaccianoci – sorta di inquietante alter ego di Drosselmeyer, quasi un Mr. Hyde – diviene il grumo di tutti gli incubi della piccola Clara, sinistro personaggio capace di assassinare il fratellino Fritz o di trasformarsi in una macabra Fata Confetto (simbolo dell’ingannevole ‘dolcezza’ dei malvagi). Passando di spavento in spavento, Clara, novella Alice, si desterà quando ormai l’incubo sembra schiacciarla senza più scampo: ritroverà i suoi cari, ma vedendoli ormai con occhi diversi; gli occhi di chi – forse ancora confusamente – comincia a comprendere che da quegli affetti bisognerà imparare a distaccarsi e a fare da soli. Il tutto narrato secondo le regole e i ‘tranelli’ dei nuovi giochi tecnologici: il sogno si sfrangia nell’incubo di un atroce videogame che ingloba e imprigiona la protagonista, annullando ogni confine tra reale e virtuale, dove non sono più tanto i giocattoli a prendere vita, bensì il giocatore stesso a essere orribilmente trasformato in futile pedina.

Riccardo Reim

regia e coreografia Mario Piazza
musiche Petr Il'ic Cajkovskij
nuovo libretto ed elaborazione drammaturgica Riccardo Reim
scene e costumi Giuseppina Maurizi
light designer Emanuele De Maria
video realizzato da Tiziana Amicuzzi, Emanuela Bonella, Raffaella Bonsignore

Giulietta e Romeo

ballettodiroma.com



BALLETTO DI ROMA
Consorzio Nazionale del Balletto Direzione Artistica Walter Zappalini

Il muro decrepito, accumulo di macerie, indica la tragedia lasciata alle spalle: un conflitto mondiale che ha cancellato per sempre "l'età dell'innocenza", ribaltando schemi morali e convenzioni e annientando energie ed emozioni. Ma è anche uno sfondo che segna, come uno spartiacque, la voglia di rinascere a passioni assolute e assaporare fino all'ultimo respiro ogni attimo di vita. Nell'Italia del secondo dopoguerra, disperatamente assetata di passioni ritempranti dagli orrori del passato, lei, Giulietta, diventa il simbolo di un irresistibile desiderio di sfuggire alle regole di quel mondo e dagli obblighi imposti da una condizione femminile che è ambigua nella sua imposta sudditanza, anche se proprio di questa irrefrenabile voglia di emancipazione sarà vittima. Romeo, invece, è un giovane timido, introverso, solitario, totalmente aperto al desiderio e alla curiosità dell'amore. Così lontani eppure così vicini agli archetipi shakespeariani, cristallizzati soprattutto dalla tradizione ballettistica della partitura di Prokofiev, i due amanti immaginati dal Fabrizio Monteverde per la sua prima produzione 'a serata', creata nel 1989 per l'allora giovane Balletto di Toscana, dovevano segnare un momento importante per il teatro di danza italiano. Per la prima volta con questa produzione si veniva infatti ad affermare - nell'ardua sfida della composizione di un balletto completo - una scrittura d'autore di danza originale, non soggiogata dai temibili riferimenti 'storici', ma autonoma e sicura nel mettere a fuoco dal plot shakespeariano, scavando con ispirazione 'rabbiosa' nei sentimenti e nei caratteri dei personaggi gli aspetti più consoni all'umore e all'immaginario del coreografo romano, fortemente influenzato da echi cinematografici, ma anche da riferimenti letterari, o da citazioni di usanze e costumi nostrani a tal punto da innalzare a figure importanti - e portanti - del dramma due personaggi sinteticamente trattati da Shakespeare, ma che nella nostra cultura sono fondamentali: le madri dei due protagonisti. Le quali, in un'autonomia di riscrittura drammaturgica rivendicata appunto da Monteverde, assumono nel balletto una dimensione tragica assoluta e diventano i veri motori immobili della vicenda con la loro presenza ossessiva e opprimente, con i loro odi tessuti in silenzio, una nella sua superficialità di donna-oggetto sottomessa, l'altra, inchiodata istericamente ad una sedia a rotelle (alla quale stanno sempre attaccati i figli), beghina, soffocante, terribile dea ex machina della vicenda, con la fatale istigazione alla vendetta per la morte di Mercuzio. Si tratta di personificazioni forti, che si traducono in una coreografia nervosa, scattante, senza fronzoli, ma nella quale le forze espressive della formazione moderna del coreografo si fondono in un legato continuo agli spunti e alle linee della danza neoaccademica.

coreografia Fabrizio Monteverde
musiche Sergej Prokof'ev
costumi Eve Kohler
light designer Carlo Cerri

Don Chisciotte

ballettodiroma.com



BALLETTO DI ROMA
Consorzio Nazionale del Balletto Direzione Artistica Walter Zappolini

“Ho voluto mettere a fuoco quanto più mi ha suggestionato di questo personaggio, facendone un racconto che lasciasse ai margini le vicende note, patrimonio di una comune memoria collettiva, nel quale ad esempio uno per tutti, l'episodio dei mulini a vento, per concentrarmi invece sull'aspetto emotivo legato alla ricca capacità immaginifica del Cavaliere. Le vicende o che raccontare fatti, rivelano la forza di uno spirito quello di Don Chisciotte e del suo fido compagno meglio le sue imprese sono tratteggiate e più Sancio, il suo alter ego, legati a doppio filo nell'intraprendere un viaggio irreal e reale insieme. Dentro la scatola magica, fatta di colori fantastici e cangianti, Don Chisciotte, con il suo pensiero volitivo, anima la realtà, trasformandola nella bellezza e nella poesia dei valori più nobili, quelli del mondo cavalleresco in cui crede. Fino a che la realtà svestita di colore, spogliata dalla necessità di essere se stessa, ponendo ai margini la Fantasia, finisce per avere il sopravvento. Nella seconda parte dell'opera, la realtà che aveva assistito incredula, colta di sorpresa da cotanta forza immaginifica, finisce per deridere quest'uomo puro, come incapace di vedere ciò che è, credendo ciecamente a ciò che sente. Tale nuova cornice cruda, privata di poesia, farà morire Don Chisciotte, per liberare il mito, nell'esigenza fortunata che possiede la stessa realtà di nobilitarsi. Tale mito è fatto sì di puro idealismo e del perseguimento di esso, ma anche a mio parere di tutti quegli ingredienti contenuti nel maschile come la forza dell'immaginazione, il coraggio di cimentarsi nella lotta con e contro se stessi ed altro da sé; una lotta che non teme la fisicità, ma la persegue come unica lotta possibile. Ed ancora il valore della solidarietà perseguito con l'azione e l'omaggio che si vuole fare del proprio valore alla donna-madonna, purificata nella poesia di un pensiero. Tutto questo e mille altre sfumature legate all'universo della fantasia di cui è portavoce rendono Don Chisciotte, per me, il Cavaliere della Fantasia ed ancora più concretamente il perduto paradigma del maschile”.

Milena Zullo

coreografia e soggetto Milena Zullo

musiche Antonio Vivaldi

musiche originali Marco Schiavoni

collaborazione al progetto drammaturgico Silvia Poletti

scene Fabiana Yvonne Lugli, Stefano Silva

costumi Silvia Califano

light designer Carlo Cerri